

Dopo il Forum delle Associazioni cattoliche a Todi

L'impegno dei Cattolici in politica: nuovi scenari e prospettive



In questa "seconda repubblica" i cattolici impegnati in politica hanno avuto un ruolo marginale all'interno dell'ambiente politico e la tutela del mondo cattolico è stata delegata a pochi personaggi politici laici, con il compito di tessere rapporti di dialogo con le gerarchie ecclesiastiche. Un vero e proprio stravolgimento rispetto ai meccanismi della "prima repubblica", quando l'allora partito di maggioranza relativa, la DC, era anche espressione diretta e principale referente del mondo cattolico. Caratteristica che portava i partiti oppositori ad affrontare grandi battaglie a difesa della laicità dello Stato, che spesso sconfinavano in un assurdo anticlericalismo e in un laicismo ancora tutt'oggi ben percepibile in molte organizzazioni del paese e in alcune istituzioni.

Negli ultimi vent'anni la scarsa presenza dei cattolici in politica ha comportato un impoverimento dell'azione dei governi sia sul piano sociale, sia sul piano etico, sia sul piano morale, così come nel dibattito fra i partiti. In periodi recenti molte forze politiche si sono presentate all'elettorato come paladine dei temi etici, della famiglia e della vita, trasformando valori non negoziabili in cartelli elettorali e spunti programmatici sistematicamente disattesi. Basti pensare alla debolezza con cui il parlamento affronta il tema della bioetica, la questione della tutela economica della famiglia e del quoziente familiare; provvedimenti più volte annunciati e ancora oggi mai calendarizzati nelle agende parlamentari. Temi e valori di primaria importanza gettati in un "balletto" dialettico continuo, che hanno riscosso nel centro destra un qualche risultato ma con un susseguirsi di promesse e di rimandi, mentre nel centro sinistra hanno suscitato una totale indifferenza, talvolta degenerando nel disprezzo nei confronti delle questioni sollevate dai credenti. Questi atteggiamenti hanno progressivamente deluso i cittadini cattolici i quali, sentendosi sempre più emarginati dalle scelte politiche, si sono dedicati principalmente alle proprie reti

di associazionismo, di parrocchie, di movimenti, osservando solo esternamente e con malessere le azioni della classe politica italiana la quale, in parte, si è dimostrata assente nella tutela di questi temi e lontana dai dettami della dottrina sociale della Chiesa.

In questo momento di profonda crisi economica, di difficoltà sociali, di perdita di credibilità della politica e di svilimento delle istituzioni, il mondo cattolico ha deciso di uscire dal ruolo di osservatore esterno e di riprendere un percorso di incisività dialogante all'interno del contesto politico. Come più volte annunciato i cattolici vogliono, anzi devono, nel rispetto della laicità dello Stato, favorire una nuova coesione fra le svariate anime e sfaccettature della società, desiderano fortemente porsi maggiormente a servizio del paese e della società, incidendo anche sul piano politico. Questo è emerso chiaramente dal Forum delle Associazioni cattoliche dello scorso 17 ottobre, durante il quale è stata siglata l'attuale priorità e azione di questo mondo, delle proprie organizzazioni, delle numerose strutture e reti: contribuire con un movimento unitario ad arrestare il declino economico, politico e morale dell'Italia, riformando la politica e interloquendo con essa. Il progetto delle associazioni componenti il Forum è quello di varare un nuovo modello sociale incentrato sullo sviluppo del paese nel rispetto e sotto la guida dei valori cristiani, capace di restituire credibilità alla politica, in gra-

do di formare una nuova classe dirigente preparata, che dia dignità alle istituzioni e che ponga le basi per dare ai cittadini le risposte che da tempo attendono. Una classe dirigente responsabilizzata verso gli elettori e legata al territorio, eletta con una nuova legge elettorale che permetta ai cittadini di scegliere chi li deve rappresentare nelle istituzioni.

I messaggi trasmessi dall'incontro di Todi non possono essere ignorati, né tanto meno essere strumentalizzati dalle parti politiche. Purtroppo le componenti parlamentari hanno già maldestramente reagito: una parte denunciando, senza motivo, l'ingerenza della Chiesa nello Stato e un'altra parte rincorrendo le parole di Bagnasco nel tentativo di appropriarsene per non esserne negativamente colpita.

Il sistema politico oggi è in profonda crisi di consensi dalla quale si può sottrarre solo recependo serenamente molte delle osservazioni che le diverse associazioni e il mondo cattolico in generale rivolgono all'attuale classe dirigente. La cultura dell'area moderata e riformista può porre fine al proprio declino solo recuperando la capacità di rispondere alla nuova domanda politica dei cittadini dinanzi alla crisi economica globale, riscoprendo un nuovo modo di essere partito e di intendere la politica favorendo la partecipazione e la responsabilità. Basta con la "politica spettacolo"! fatta di vuoti slogan, basta con il facile schematismo; i problemi sono complessi e si risolvono con risposte complesse tenendo presente i valori che vogliono difendere. Ad essa occorrono nuovi meccanismi che permettano alla base di selezionare la classe dirigente secondo i requisiti di capacità, condotte e rappresentatività, formando esponenti politici in grado di guidare le istituzioni perseguendo, seppur in forma laica, i valori che rispecchiano la tradizione cristiana occidentale. Solo così il "Governo" potrà beneficiare di un collegamento diretto con l'elettorato riuscendo a trasformare le istanze dei cittadini in risposte efficaci per traghettare il Paese fuori dalla crisi economica - sociale - culturale, ridare credibilità alla politica, attuare il proprio programma e varare una vera serie di riforme liberali, democratiche e di crescita.

IL SONDAGGIO

Legge elettorale: preferenze, nominati o primarie?

RISULTATI

e

COMMENTI

a

PAGINA 2

Continuate a votare il sondaggio e ad inviare i vostri commenti all'indirizzo mail:

bartolozzi.segreteria@gmail.com

On. Paolo Bartolozzi

Deputato al Parlamento Europeo

Gruppo PPE

Delegazione Italiana PDL

Legge elettorale: preferenze, nominati o primarie?

COMMENTI

*PREFERENZE, PREFERENZE,
PREFERENZE, PREFERENZE !!! Buon lavoro.*

Nedo

Preferisco una legge elettorale dove il cittadino possa esprimere le preferenze, con un premio di maggioranza che assicuri la governabilità. Ci siamo stufati con il sistema partitico che in caso di sconfitta elettorale ricorre a tutti i mezzi per rimandare gli elettori anticipatamente alle urne.

Marco

Personalmente preferisco le preferenze, le primarie sono roba da americani e da PD.

Silvio

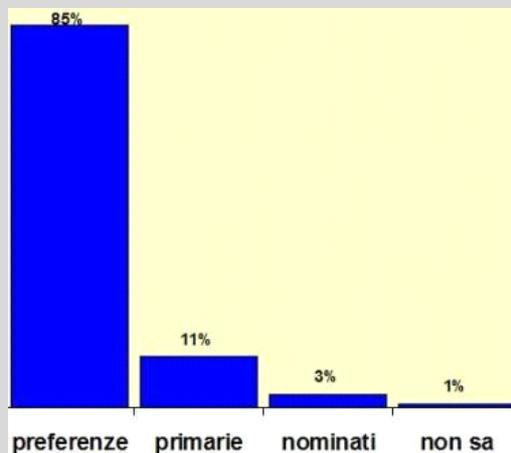
Ha ragione il Governatore della Lombardia, primarie subito!

Stefano

Siamo stanchi, vogliamo scegliere i politici, va bene qualsiasi metodo ma no ai nominati.

Edoardo

L'ANALISI DEI RISULTATI DEI VOTI



Voti analizzati: 3.368

**PREFERENZE,
NOMINATI
o PRIMARIE?**

**Continuate a votare il sondaggio,
inviando la vostra opinione
all'indirizzo mail**

bartolozzi.segreteria@gmail.com

**Nel prossimo numero
pubblicheremo ulteriori risultati.**

a cura di **Asterix**

APERTO A FIRENZE LO SPORTELLO AECE
Associazione Europea Consumatori Indipendenti

Vi sentite utenti non tutelati e abbandonati dalle istituzioni? Liti condominiali, lungaggini burocratiche, problemi sul luogo di lavoro? Siete stanchi di richiedere informazioni e non ottenere nessuna valida risposta?

NON SAPETE A CHI RIVOLGERVI?

Contattate AECE - Associazione Europea Consumatori Indipendenti

AECE è un'associazione di consumatori, che si avvale di professionisti del settore per fornire assistenza di ordine legale comprensiva di consulenza, risoluzione delle controversie, conciliazione e assistenza in sede giudiziale. L'obiettivo primario della nostra associazione è dare assistenza a 360 gradi alla propria clientela, per rispondere ai quesiti di ordine civilistico, condominiali, sui rapporti di lavoro, l'infortunistica stradale, le vertenze familiari o coniugali e comunque relativi a qualsiasi altra situazione in cui riteniate lesi i vostri diritti.

Gli avvocati di AECE vantano inoltre specifica preparazione e competenza nella risoluzione delle problematiche con i principali gestori telefonici di rete fissa e mobile (Telecom, Infostrada, Wind, H3G). Molti utenti infatti non sono a conoscenza della possibilità di agire in sede conciliativa contro le compagnie telefoniche avanti al Co.Re. Com. Toscana per ottenere, a seconda dei casi, il ripristino della propria linea telefonica, lo storno di fatture esorbitanti, indennizzi monetari per aver subito il distacco o la sospensione della propria utenza.

Gli avvocati AECE presenteranno all'organo conciliativo istanza di conciliazione e presenzieranno alla medesima in vostra vece, con l'esperienza necessaria per poter portare all'utente/cliente risultati soddisfacenti.

Diventare soci AECE vi porterà tutta una serie di vantaggi, primo tra tutti quello di poter fruire della disponibilità dei professionisti AECE, cui affidare totalmente la soluzione delle problematiche dalla fase iniziale a quella finale, che si auspica essere sempre in via stragiudiziale, evitando quelle lungaggini burocratiche che spesso fanno desistere dal portare avanti la tutela dei propri diritti ed interessi. Diventare socio AECE costerà soltanto 50 euro per il rilascio della tessera associativa che ha valenza annuale. Inoltre, qualora la problematica dovesse sfociare in un'azione giudiziale, AECE garantisce l'applicazione dei minimi tariffari previsti dalla Tassa Forense.

Vi invitiamo a prendere contatto con AECE passando personalmente presso la nostra sede in

Viale A.Gramsci 66, Firenze oppure telefonando al numero **055-2260053**

Vi aspettiamo!

Cattolici e politica

La strana interpretazione del Corriere



Quando il Papa e i Vescovi invitano i laici cattolici all'impegno attivo nel concorso alla gestione della cosa pubblica, non lo fanno per sposare partiti, ma per invitare al rispetto di principi, e pertanto non mi convincono le argomentazioni di quanti vorrebbero dare chiavi di lettura finalizzate ad auspicare formule organizzative. Trovo ad esempio strano, pur condividendone lo spirito e apprezzando le esternazioni di alcuni amici che militano in associazioni di cui io stesso faccio parte, che si sia caricato di un'insolita enfasi l'incontro del Forum delle associazioni cattoliche a Todi, come se dovesse definire strategie rivoluzionarie, e non posso pensare che con articoli di fondo del proprio direttore De Bortoli si sia addirittura scomodato il Corriere della Sera, testata solitamente poco vicina alle battaglie dei cattolici, anche quando partono da posizioni unitarie. Penso alla posizione di contrarietà alla legge 40 che fu assunta in palese contrasto con le tesi astensioniste nel referendum, che ebbero di gran lunga la meglio, con chiari orientamenti dell'episcopato. Credo che debba essere auspicabile l'unità dei cattolici, ma laddove possibile, questo

è un obiettivo da perseguire in ordine alle norme che riguardano la disciplina dei "valori non negoziabili", e credo invece meno possibile, nelle attuali contingenze, una *reductio ad unitatem* in termini di rappresentanza partitica.

Va detto con molta chiarezza che l'unità politica dei cattolici non è dogma, come non lo è il contrario, e pertanto siamo su un piano di opinabilità; tuttavia sarebbe un risultato auspicabile, che aumenterebbe la capacità di incidere sulle scelte, il fatto che quand'anche si continuasse ad essere organizzativamente frammentati, si ottenessero sintesi unitarie che antepongano il richiamo della coscienza alla logica dell'appartenenza. Dobbiamo infatti essere realisti, e un'analisi realista fa dire anche a chi scrive, che ha dato fiducia alla Democrazia Cristiana finché è esistita, che anche a partire dagli anni '70 non era più scontato il principio dell'unità partitica dei cattolici, anche se caldeggiato dalla gerarchia ecclesiastica. E mi ricordo, da fiorentino, che nelle elezioni politiche del 1976, il già fisicamente debilitato Giorgio La Pira accettò di tornare in Parlamento con la DC, per arginare il fenomeno del cattolicesimo del dissenso ospitato nelle liste dell'allora PCI (i cosiddetti indipendenti di sinistra come La Valle e Gozzini).

C'erano già allora democristiani consociativi che morivano dalla voglia di abbrac-

ciare sinergie con il marxismo, e che formalizzarono questo loro desiderio nel periodo successivo alla caduta del muro di Berlino, complice anche una tangentopoli in cui la DC non fece il massimo per salvare il proprio bagaglio

Questo bollettino è uno strumento di dibattito e confronto

Vuoi commentare, replicare, criticare o apprezzare gli articoli pubblicati?

invia i tuoi testi a:

segreteria.bartolozzi@gmail.com

Saranno pubblicati nel prossimo numero!!!

di idee, fatta salva l'esigenza di voltare le spalle a chi era veramente colpevole. Il resto è storia recente, ma che l'importanza dei cattolici la scopra il Corriere della Sera, che non gli ha mai tributato troppa attenzione, mi lascia perplesso e concorde con l'analisi diffidente che ne ha fatto Antonio Socci su Libero. Vorrei fosse un'auspicabile inversione di rotta, temo invece sia interesse verso svolte contrarie all'attuale esecutivo, che magari interessano qualche associazione che ha fin qui strizzato l'occhio al centro sinistra, ma non certamente tante altre convenute a Todi con ben altri propositi.

Denunciare la precarietà dell'attuale maggioranza e auspicare un rafforzamento dell'esecutivo è cosa ben diversa dal manifestare consen-

si per sedicenti governi tecnici che possono adottare le più impopolari misure senza doverne rispondere agli elettori, o avallare presunti governi di solidarietà nazionale che non incontrerebbero il favore della coalizione PdL-Lega, così come, con buona pace del Corriere della Sera che vorrebbe un cattolicesimo che nell'agone della politica rinunci ad occuparsi dei "valori non negoziabili", non si può e non si deve far dire alla gerarchia ecclesiastica ciò che non dice, e chi pretendesse di far sloggiare Berlusconi da Palazzo Chigi con la benedizione della Cei, deve più modestamente accontentarsi del plauso di qualche "tonaca arcobaleno", perché nelle valutazioni della Chiesa certe licenziosità del premier, che se comprovate sarebbero certamente da catalogare come "vizi privati", non costituiscono un metro giustizialista di giudizio, non essendosi dimenticati degli atti catalogabili invece come "pubbliche virtù", tipo l'aver difeso la vita come bene indisponibile cercando di salvare Eluana Englaro, o il ribadire la contrarietà ad ogni forma di relativismo etico in materia di diritto di famiglia. Si calmino quanti pensano che la Chiesa italiana voglia riesumare il cattolicesimo adulto di prodiana memoria.

Daniele Bagnai

*Consigliere Comunale PdL
Montelupo Fiorentino (FI)
Capogruppo PdL Quartiere 4
Firenze*

Occupazioni delle scuole in Consiglio Provinciale

PD e Rifondazione ricusano la lettera dei Presidi agli studenti

In uno degli ultimi Consigli si è registrata una pagina di ottusità politica. Agli inizi di questo anno scolastico un nutrito gruppo di Dirigenti scolastici, in collaborazione con il Gruppo "per la scuola di merito e della responsabilità", ha scritto una lettera agli studenti nella quale, tra le altre cose, si sosteneva che "...la scuola è un servizio pubblico, pagato dai cittadini con le tasse e che ogni giorno di interruzione delle lezioni è un grave spreco di risorse...". Abbiamo, in particolare con la collega Erica Franchi, voluto dare gambe e risalto ad un'iniziativa coraggiosa, senza precedenti e forte. Tuttavia il PD e Rifondazione Comunista, paladini a quanto pa-

re delle cause non cause, hanno ricusato il documento dei Presidi e, cosa gravissima, hanno respinto anche la possibilità di dare voce agli studenti. Abbiamo proposto di coinvolgere i rappresentanti degli studenti della Consulta Provinciale, nell'intento di individuare strumenti condivisi che non avessero lasciato soli i dirigenti scolastici a gestire la complessa dinamica che precede, segue e si verifica durante le occupazioni, e questo è stato rifiutato. Siamo e continuiamo ad essere dalla parte della legalità, della trasparenza e della condivisione dei principi di civilizzazione e convinti di voler rispettare le legittime proteste e le voci di dissenso in un'ottica di

confronto costruttivo, nel tentativo di migliorare le condizioni di agibilità per i nostri ragazzi, i docenti e chiunque lavori nelle scuole. Questi i motivi per cui senza esitazioni abbiamo condiviso la lettera dei Presidi. Ci dispiace seriamente che questa battaglia di buon senso non sia stata compresa dai colleghi degli altri partiti e rigettata con argomentazioni vecchie e stantie legate a posizioni ideologiche di altri tempi. Questa volta non ha prevalso la bontà degli intenti, ma il principio di caparbia e di contrarietà a prescindere.

Samuele Baldini

Capogruppo PdL Provincia Firenze

Lettera aperta dal PdL di Capraia e Limite (FI)

Siamo ancora liberali?

Siamo ancora liberali? E' la domanda che noi del PDL di Capraia e Limite ci siamo fatti in seguito a l' l' a p p r o v a z i o n e dell'ultima manovra economica.

Il nostro Gruppo vive un silenzioso, diffuso disagio. Noi abbiamo deciso di rompere questo silenzio perché riteniamo fondamentale mantenere il contatto con i nostri elettori e condividere con loro le nostre idee e le nostre speranze. Chiediamo scusa fin da adesso ai vertici del PDL se questa lettera pubblica creerà imbarazzo o altro (speriamo, crediamo di no), ma il vincolo che sentiamo verso gli oltre mille cittadini che ci hanno eletto in consiglio comunale è superiore alla disciplina di qualsiasi partito. Quel vincolo morale ci impone una riflessione sui principi che ispirano il nostro operato. Non è "colpa di Berlusconi" l'attuale situazione economica che scuote i mercati mondiali, ma la manovra finanziaria appena varata deve pagare il conto, oltre che della presente crisi, di tanti errori politici e di costosi privilegi distribuiti negli ultimi quarant'anni. A nostro avviso, però, non è accettabile che la politica frughi nelle tasche dei "soliti noti" senza prima ridurre i costi propri e quelli dell'apparato pubblico. Volendo fare un paragone con le migliori realtà, possiamo dire che negli Stati Uniti ci sono 309 milioni di abitanti, in Italia circa 61. Il Parlamento americano (Congresso più Senato) è composto da 535 membri, quello italiano da 945 membri. Facendo una semplice proporzione si scopre che per avere lo stesso livello di rappresentatività che esiste negli Stati Uniti sarebbero sufficienti 106 parlamentari. Nel 1970, in Italia, con l'elezione dei primi consigli regionali, si parlò di successiva abolizione delle province, ma a qua-

rant'anni di distanza non solo sono ancora lì, ma sono aumentate di numero diventando addirittura 110. Riteniamo che il primo provvedimento di una qualsiasi manovra economica doveva prevedere l'eliminazione delle centodieci province e, con esse, di tutto ciò che gli assomiglia (leggi Circondario Empolese). Che dire poi degli 8.092 comuni italiani? Solo 500 di questi superano i 15 mila abitanti e a nostro avviso sarebbe stato possibile accorparne gran parte ed eliminare tante poltrone di sindaco, vicesindaco, assessori e consiglieri. Riassumendo, senza far diventare l'Italia una dittatura, sarebbe stato possibile: ridurre i parlamentari e i loro privilegi del 90%; ridurre le regioni del 50%; ridurre le province del 10-0%, cioè azzerarle; ridurre i comuni di oltre il 90%.

Se è vero che abbiamo un debito pubblico tra i più elevati del mondo, riteniamo doveroso per un governo varare azioni mirate non tanto a un'immediata entrata di cassa quanto a un investimento sul futuro dei nostri figli. In termini assoluti abbiamo le stesse tasse dei paesi scandinavi, ma con due differenze sostanziali: lo stipendio netto che rimane in tasca al contribuente e la qualità dei servizi ottenuti in cambio delle tasse. Una breve riflessione su questi due punti. Il sistema fiscale in Italia è un meccanismo iniquo. Fra tassazione diretta e indiretta più della metà delle entrate del contribuente viene versata allo Stato, il che rende l'italiano più assimilabile a un suddito piuttosto che a un cittadino. Questo vale soprattutto per i percettori di redditi da dipendente medio-basso. Infatti, se per i benestanti una tas-

sazione ingiusta si riduce a una semplice questione di principio, per gli altri non poter disporre di più risorse finanziarie fa la differenza fra potere o non potere mantenere la famiglia, pagare il mutuo, mandare i figli all'università, pagare il dentista e così via. Per lottare contro l'evasione, si invitano i cittadini italiani a pretendere la ricevuta fiscale, ma fino a quando non verrà creato un sistema per cui il contribuente trarrà un beneficio dalla ricevuta fiscale "scaricandola" dalle tasse, non riusciremo a risolvere questa contraddizione.

Bisogna ridurre il peso dello stato (e quindi le tasse) e al contempo inasprire le pene contro gli evasori. Da veri liberali siamo per uno stato essenziale che deve occuparsi fondamentalmente di tre cose: sanità, scuola, difesa e ordine pubblico. Non siamo tutti uguali ma ciascuno di noi ha diritto alle stesse opportunità. Se lo Stato non riesce a garantire questi tre servizi pubblici non vi potrà mai essere quella mobilità sociale che è alla base del pensiero liberale. Senza una mobilità sociale fondata sulla meritocrazia, rischiamo di tornare alle società feudali/aristocratiche preborghesi. Essere liberali significa anche e soprattutto non essere dogmatici. In un'ottica liberale, molte delle privatizzazioni fatte negli ultimi anni non hanno alcun senso. Se un servizio svolto in regime di pubblica distribuzione è più economico di quello erogato da società private, dovrà continuare ad essere fornito dallo Stato. Un esempio: la tariffa dell'acqua, per colpa delle privatizzazioni effettuate negli ultimi venti anni, è aumentata a dismisura senza che ne venissero in

cambio maggiori investimenti o una miglior qualità del servizio. Privatizzare un monopolio non ha senso! I prezzi non potranno che aumentare perché le società private (anche se partecipate da enti pubblici) avranno lo scopo di fare utili, è inevitabile. Come l'acqua, tutti quei servizi assimilabili ed erogati in regime di monopolio non possono e non devono essere privatizzati; prima di privatizzare un servizio o una fornitura, si deve essere certi che i destinatari del bene (i cittadini) ne trarranno beneficio in termini di maggiore efficienza e di riduzione dei costi.

Per tutti questi motivi siamo convinti che si debba andare verso uno Stato minimo, un apparato leggero e snello che lasci più denaro nelle tasche dei cittadini e degli imprenditori seri i quali, con nuove risorse, potranno tornare a investire, a creare ricchezza e a credere nel futuro del nostro paese. La gente vuole questo, chi non l'ha capito è fuori dai giochi.

Dunque, noi del PDL siamo ancora liberali? E lo siamo mai stati davvero? La risposta arriverà dalle scelte che il governo compirà nell'immediato, il tempo ormai è scaduto e ai buoni propositi devono seguire i fatti. Noi del PDL di Capraia e Limite crediamo ancora nella necessità di una rivoluzione liberale che, grazie alla meritocrazia, scardini i privilegi medievali delle nuove e vecchie classi privilegiate di questa nazione. Se questa speranza, questa visione, che è da sempre nel cuore della maggioranza degli italiani, non sarà realizzata dal PDL un giorno inevitabilmente sarà un altro soggetto politico a portare avanti questi ideali.

**Gruppo Consiliare
Popolo della Libertà
per Capraia e Limite (FI)**



Circondario Empolese Valdelsa

Imprenditori cinesi, una realtà da conoscere meglio

Con una mozione, in qualità di Consigliere provinciale, insieme ai miei colleghi Baldini, Massai, Franchi e Sensi, ho proposto al Presidente della Provincia di costituire un tavolo di coordinamento e confronto sinergico con l'Osservatorio Socio Economico del Circondario Empolese Valdelsa, che "potesse costituire uno strumento utile a monitorare questo nuovo fenomeno che interessa oggi l'area territoriale specialmente del Comune di Empoli, e dove i dati rilevati dalle varie autorità possano essere incrociati e trasferiti in ultimo passaggio alle forze dell'ordine per il controllo del territorio". Del resto nel momento storico economico attuale, agli artigiani e alle imprese viene chiesto di continuare responsabilmente a fare la propria parte, in competizione con l'imprenditoria straniera ed in particolare cinese, come più volte ribadito ad esempio dal Sindaco di Prato, che batte cassa sul mancato introito del 97% ca della TIA che le aziende cinesi non hanno inteso come obbligo e che di fatto non hanno versato nel biennio 2008-2009, e da accerta-

menti relativi a quel periodo, su 381 ditte controllate, 312 non hanno pagato l'addizionale comunale del 2009, pur avendo presentato la dichiarazione, e l'imposta è stata versata solo da 8 aziende. Nell'ultimo anno si sta verificando un progressivo trasferimento di molte aziende cinesi, che da Prato hanno iniziato la migrazione verso il territorio del Circondario Empolese Valdelsa, per questo con la mia mozione ho chiesto un impegno al Presidente della Provincia affinché fosse costituito un tavolo di coordinamento e di confronto sinergico con l'Osservatorio Socio Economico del Circondario Empolese Valdelsa, per monitorare questo nuovo fenomeno che interessa oggi l'area territoriale specialmente del Comune di Empoli, per fare in modo che il territorio empolese non si trovi impreparato come Prato, oltre vent'anni fa, indifeso di fronte all'immigrazione cinese. La mozione dal Consiglio Provinciale è stata trasferita per la discussione nella II commissione provinciale "Sviluppo programmazione. Attività produttive": l'obiettivo che mi ero

proposto non era quello di far approvare il documento che esaurisse il suo percorso in Consiglio o in commissione, ma di far scaturire un confronto che portasse all'acquisizione dei dati affinché il fenomeno dell'immigrazione e dell'imprenditoria straniera fosse ben conosciuto in ogni suo aspetto compresi anche gli aspetti dell'elusione, dell'evasione ecc. Non è una "crociata"

LO STRUMENTO

La Voce di Europa News nel PdL vi ricorda che questo bollettino mensile è a disposizione dei lettori, che possono utilizzare queste pagine per divulgare il proprio pensiero. Chiunque sia interessato può inviare una propria nota su un tema di politica nazionale o locale, o su un qualsiasi altro argomento di attualità all'indirizzo mail:

bartolozzi.segreteria@gmail.com

Si prega di non superare le 500 parole e di trasmettere i testi non oltre la terza settimana di ogni mese. È possibile inviare commenti o repliche a testi già pubblicati, instaurando un sereno e costruttivo dibattito.

contro la comunità cinese, ma di fatto la comunità cinese è una delle più imper-

meabili e refrattarie non solo ad ogni controllo di verifica ma anche, a differenza di altre, all'integrazione con le comunità ospitanti. La mia preoccupazione principale è conoscere la realtà in maniera da governare gli eventi, compresi i flussi migratori, e non esserne investiti o farsi trovare impreparati.

Ognuno deve fare la propria parte. La politica per quanto riguarda gli aspetti economici e sociali, le forze dell'ordine per quanto riguarda il controllo del territorio e la legalità (rispetto dei diritti elementari, norme della sicurezza sul lavoro), con l'obiettivo di mettere a disposizione i dati che verranno raccolti da tutti quegli operatori che sono deputati al controllo e al governo del territorio.

L'obiettivo alla fine sarà quello di promuovere iniziative di ascolto delle categorie rappresentative delle comunità, volte a valorizzare delle esigenze del territorio con le proprie specificità anche nell'ottica dell'integrazione.

Filippo Ciampolini
Consigliere Pdl
Provincia Firenze

Finanziaria: non bastano le manovre economiche

Il Senato vara la manovra dopo non poche vicissitudini. Le prossime settimane diranno se può bastare a centrare gli obiettivi di sostenibilità europea. Intanto, però, è necessario sottolineare due aspetti. Il primo a proposito dell'evasione fiscale. È fondamentale che si produca una delegittimazione radicale di una pratica che non può più essere, in alcun modo, giustificata come una forma di "legittima difesa", in quanto comporta elementi d'ingiustizia ormai non più sostenibili, tanto più che cresce la pressione fiscale proprio a causa dell'evasione. La seconda questione è a proposito dei costi della politica. Il disegno di legge costituzionale sulla riduzione dei parlamentari resta soltanto annuncia-

to. Più avanzata la questione delle province, anche se comunque è necessario avviare un dibattito strutturale in quanto il sistema complessivo degli enti territoriali dovrà essere ripensato. È certo, però, proprio in previsione di un'inversione complessiva di tendenza e per riattivare senza qualunquismi e senza scorciatoie il circuito e per la fiducia della e nella rappresentanza servirà un buon esempio dall'alto. E la questione dei costi, in particolare, di Montecitorio e Palazzo Madama, è evidentemente cruciale e non più differibile.

Siamo così alla questione strutturale che, in fin dei conti, è di etica pubblica. È infatti il momento di iniziare a mettere in conto la necessità di superare quel senso di sfi-

lacciamento, di crisi, di consumazione: in una parola di decadenza, a causa dell'assenza di prospettive che serpeggia e sembra divenire una nota della cultura e dei comportamenti, non certo solo dell'Italia e degli italiani, ma di gran parte dell'Occidente sviluppato. Tuttavia la forza, l'energia, la capacità di guardare con un atteggiamento propositivo d'investimento al futuro non si può stabilire per decreto. È la risultanza di una mobilitazione collettiva, che non può appunto non cominciare dai comportamenti dei singoli ed insieme dai legami collettivi e dallo spirito pubblico. Per questo la politica non basta, così come l'economia o la finanza. In fondo si tratta di attivare o riattivare energie ed

un tessuto fortemente radicato, che da sempre caratterizza il nostro paese, nella sua grande varietà delle situazioni e delle identità locali, ma anche come senso comune nazionale. È sempre illusorio tentare di "fare" o, peggio, "rifare" gli italiani. Gli italiani ci sono già, per fortuna. È invece arrivato il momento di costruire e proporre occasioni, istituzioni, regole, per farli meglio cooperare, per il bene comune, nel senso concreto che il termine può assumere, proprio nei comportamenti pratici collettivi ed individuali. Se questo manca o continua a mancare, le manovre non servono ed i conti non tornano.

Patrizio Pesce
PdL Livorno

Sarà DC?

Ho conosciuto un sacerdote che sognava il ritorno alla monarchia e, come re, il Papa. Ho sempre creduto che scherzare e dicesse quelle cose più per farmi rabbia che per convinzione. Ma l'uscita del cardinal Bagnasco, Presidente della Commissione Episcopale Italiana, uno che dovrebbe parlare a ragion veduta e non tanto per dire, sulla possibilità di creare un movimento (retromarcia da partito) per la riunione di tutti i cattolici impegnati in politica e, ovviamente, di tutti quelli impegnati nei movimenti e nelle associazioni cattoliche, offre motivo di riflessione.

Sono disponibilissimo ad aderire ad un partito di cattolici, soprattutto perché mi considererei fra "fratelli in Cristo", cosa che consentirebbe di non doversi guardare anche alle spalle. Poi perché avrebbe caratteristiche "cattoliche" (non ecclesiastiche), ovvero sarebbe rappresentato da persone che saranno "luce per gli altri". Viene spontaneo domandarsi chi potrà essere "luce per gli altri" ed io risponderei: tutti quelli che vivono il messaggio delle Beatitudini citate dal Vangelo di Matteo al cap. 5° e che sono ben descritti in Atti 6, 3, quando Pietro dice "scegliete fra voi ...uomini stimati da tutti e pieni di saggezza...". Lui crea i Diaconi, noi i delegati a rappresentarci. Visto che siamo fra cattolici, consentitemi di pensare a chi ci rappresenterà come un "puro di cuore", che non servirà due padroni e che non accumulerà tesori qui sulla terra, ma opererà avendo presente la lettera di San Paolo ai Corinzi, (1 cap. 13- 1-13, noto come l'inno all'amore) e così sarà "lievito" per tutti noi e per tutta l'umanità. Che bello!!!

Tornando con i piedi in terra, quel partito sopra tracciato potrebbe chiamarsi "Chiesa". La Chiesa è composta anche da peccatori, che ovviamente si pentono per i loro sbagli. Quegli sbagli che portarono alla fine della Democrazia Cristiana. Io c'ero e posso testimoniare che l'idea di società della DC finì per l'attacco della magistratura, che con accuse spesso infondate, ma capaci di annientare politicamente, perseguì molti nostri esponenti. Ne ricordo uno fra tanti, Gianni Conti, che da vice sindaco di Firenze fu imprigionato per 30 giorni, politicamente distrutto ed

umiliato, vergognosamente attaccato da Repubblica, assolto perché il fatto non sussiste, cosa che non gli ha restituito la dignità perduta, né Repubblica si è scusata di tutto il fango che gli aveva gettato addosso. Come lui tanti altri amici. Una seconda causa della fine della DC fu il fuggi fuggi di molti in cerca di garanzie e di poltrone, arrivando anche a farsi eleggere in altri partiti, anche in quelli da sempre alternativi ai valori ed ai principi portati avanti dalla Democrazia Cristiana. Sono rimasto democristiano anche quando Martinazzoli e Castagnetti, in maniera che ho sempre definito vergognosa, dalla sera alla mattina ci cambiarono nome e diventammo, per loro esclusiva volontà, Partito Popolare. Rimasi nel CDU anche quando gli "amici" di sinistra preferirono spaccare il partito ed andare col PDS. La loro scelta fu giusta,

(...) Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. (...)

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (Rm 12)

molti divennero deputati e sono ancora lì a considerare dei farlocchi quelli che, come me, sono rimasti fedeli agli ideali della DC, che si possono riassumere con uno slogan, ovvero: dove ci sono i comunisti (o ex) non ci possono essere i democristiani (o ex). Sono certo che anche da ex non si risolvono le differenze culturali che separano questi due modi di vedere la società. Questo lungo preambolo è necessario perché altrimenti si penserebbe che chiunque potrebbe aver diritto a partecipare ad un Partito dei Cattolici. Cristo Signore ci dice di perdonare coloro che con cuore sincero rinnegano il loro peccato e fanno atti di pentimento. Tutti noi che fummo solo peones e semplici iscritti, dobbiamo avere la forza di consentire a quelli che furono opportunisti e che vendettero l'ideale DC per il loro tornaconto a ritorna-

re all'ovile, ma da semplici iscritti, perché il loro pentimento dovrà essere dimostrato nei fatti. Non giudichiamo nessuno, ma come potrebbero essere Luce e Lievito o semplicemente Uomini dal cuore puro persone opportuniste e presuntuose (ognuno dirà che aveva ragione lui, e sosterrà che le sue scelte furono giuste, non ammetterà che ha distrutto la DC)?.

Non avrebbe domani un movimento in cui militano persone che hanno operato per dividere. Avranno mai meditato la frase di San Paolo che recita "siate umili e considerate gli altri, migliori di voi"?

Un movimento (partito) dei cattolici dovrà essere confessionale o laico? Su questo punto invito tutti a ricordare il grande democristiano Alcide DeGasperi, che non esitò a sostenere contro Pio XII la laicità dell'impegno in politica dei cattolici. Se manca questo presupposto, io cattolico impegnato nella mia parrocchia, anche se ci fosse tutto quello che ho premesso, sarò costretto a rimanerne fuori, perché in politica non si può essere talebani. Nessuno ha il diritto di imporre ad altri il suo pensiero. Non lo fa nemmeno Dio Padre con noi.

L'ultimo pensiero, ancora dal grande Alcide De Gasperi. Sua è la frase che diceva "in politica come nella vita, bisogna essere sinceri ed onesti". Ricordiamoci che è morto possedendo solo la casa che gli aveva regalato il partito. San Giacomo ci dice che "non è dalle nostre parole che si capirà chi siamo, ma dalle nostre azioni quotidiane!". Sappiamo che la carne è debole e le tentazioni del potere sono tante, ma il cristiano che si impegna in politica non può avere due padroni. Deve sapere resistere o ... se peccatore pentirsi e cambiare vita tornando nella massa, perché chi vuol essere luce per gli altri, deve essere irreprensibile.

E se qualcuno ci dovesse ricordare "chi è senza peccato scagli la prima pietra", sappia che fra noi peones molti lo potrebbero fare senza sbagliare.

Francesco Leoni

Uno che pensa di poter dire di aver vissuto il suo impegno in politica in spirito di servizio, senza mai approfittare del ruolo ricoperto

Sanità toscana, Rsa dal 2012 sarà roba da ricchi

La Regione non fa che tagliare. E le famiglie si dissanguano



La Regione non può sacrificarsi oltre sulle quote sanitarie

per le Rsa? Ma siamo impazziti? Sono le famiglie degli anziani non autosufficienti che non possono sacrificarsi oltre, visto che in molte stanno persino ipotecando o vendendo le loro abitazioni spesso acquistate dopo una vita di sacrifici.

La giunta regionale non fa che trincerarsi dietro lo stucchevole mantra dei tagli nelle erogazioni del governo, ma è solo per coprire le proprie inadempienze. I dati, infatti, raccontano tutta un'altra storia che si compone di saccheggii continui al fondo per la non autosufficienza, tutti decisi dalla giunta, con storni finalizzati soprattutto a tamponare il dissesto finanziario cui è soggetta la sanità toscana. Ricordiamo qualche numero: la voragine di bilancio della Asl 1 di Massa Carrara, su cui è al lavoro la procura, ad oggi si aggira sui 280 milioni di euro, mentre il disavanzo complessivo delle Asl toscane per il 2009 era di 304 milioni. O forse si vuol affermare che anche nel 2009 vi fossero tagli governativi? A fronte di tutto ciò a fine 2010 vi erano ben 809 anziani in lista d'attesa per essere inseriti in una Rsa. Per

questo è inaccettabile che oggi l'assessore affermi che la Regione non può sacrificarsi oltre. Per altro sarebbe ora che le famiglie fossero sollevate dalla compartecipazione alle spese per le quote sanitarie (quelle sociali già le pagano) per il ricovero in Rsa dei loro congiunti non autosufficienti, e questo sia che si scelga di calcolarla su base reddituale che con l'ISEE. E' l'indicazione che arriva anche dalla magistratura, e in particolare da una sentenza del TAR del 14 aprile scorso che accoglie la richiesta di una cittadina ad ottenere "in misura integrale e non limitata temporalmente" la quota sanitaria per il ricovero della propria madre. Su questo, insieme al collega Ferri, ho depositato una proposta di legge (n. 24) già nel settembre 2010. Si tratta tra l'altro di una proposta di legge che ne rilancia un'altra della scorsa legislatura e che pertanto ha radici lontane, in tempi in cui i supposti tagli del governo, dettati oggi dalla contingenza, erano ben di là da venire e non ipotizzabili. Eppure quella proposta non è mai stata votata, segno che ciò che manca non sono i soldi, bensì la volontà politica di sollevare moltissime famiglie da un onere che ne compromette la tenuta e i bilanci.

In questo desolante panorama la giunta regionale, quando vuole, i soldi per la sanità pare trovarli,

eccome. La Regione continua a chiedere sacrifici ai cittadini senza dare il benché minimo segnale della volontà di porre mano ai costi d'apparato. Così, mentre continua a riversare sulla copertura del deficit della Asl 1 di Massa Carrara risorse che sarebbero sufficienti a pagare le quote sanitarie necessarie per anni, nel frattempo si mantiene i suoi tre Estav in barba alla volontà di riduzione a uno solo espressa unanimemente dal Consiglio regionale, non accorpa le figure apicali delle Asl, non chiude le Società della Salute, persevera nel caricare il sistema sanitario regionale con pratiche da soccorso rosso come nel caso grossetano dell'assunzione in Asl 9 dell'assessore PD all'ambiente della Provincia di Grosseto, ed eroga sostanzialmente a pioggia premi di produttività ai dirigenti. Compresi quei dirigenti a cui qualche settimana prima Rossi aveva inviato una diffida con intimazione a pagare 30 milioni di euro per le responsabilità sul crac di Massa. Cosa c'entra, tutto questo, con le politiche del governo? Nulla. Tutte scuse.

Stefano Mugnai

Consigliere regionale PdL

Toscana

Vicepresidente commissione

Sanità

Collesalveti (LI)

Il sindaco "indignato" insieme ai black bloc?

Leggiamo sul giornale che il sindaco di Collesalveti, Lorenzo Bacci, ha preso un pullman organizzato da Rifondazione Comunista per partecipare alla manifestazione romana degli "indignati". Personalmente condivido molte posizioni dei giovani "indignati", per non dire quasi tutte, ma rimango tuttavia perplesso dal comportamento di un commissario di Governo, qual è fino a prova contraria il sindaco di Colle, che partecipa ad un corteo aggregandosi alle file di Rifondazione di cui alcuni appartenenti sono, notoriamente, vicini alle frange più estreme della

contestazione di piazza, i cosiddetti "black bloc". Vorrei sapere cosa pensa il suo partito, la sua maggioranza, compresa l'IDV e i cattolici "margheritini", di questo slittamento a sinistra di Bacci, "condito" da agenti feriti, dalle case incendiate, dalle statue della madonna fracassate. Sabato sono accadute cose spiacevoli, mirate ed organizzate per agitare scientificamente la piazza, e mi auguro di vedere una condanna dal sindaco colligiano per le violenze successe durante il corteo. Come sempre le opposizioni devono chiederlo esplicitamente, anche se

sappiamo che questo dovrebbe essere un automatismo da parte di una persona che rappresenta le Istituzioni e il Governo centrale.

Ma visto che Bacci si ammantava della legittimazione unanime del consiglio comunale (cosa che non è avvenuta) il gruppo che rappresento presenterà una mozione per condannare le violenze di piazza ed una censura per il comportamento del Sindaco colligiano.

Emiliano Baggiani

Capogruppo Consiglio Comunale

Collesalveti

“Benaltrismo” e dintorni

In una discussione, accesa o meno, ci sono sempre dei trucchetti da usare per mettere in difficoltà l'antagonista o per reagire ad una difficoltà (carenza d'argomentazioni) propria. Il più facile è ben chiarito dal francesismo “buttarla in caciara”. Le ragioni dell'altro potrebbero trovare ascolto presso l'uditorio che uno considera suo esclusivo? Benissimo, anche se magari si parla, che so, delle buche di Firenze, qualcuno si mette a dire che gli elettori dell'altra parte son tutti evasori e che invece i dipendenti fanno tutti il loro dovere fiscale. Voi mi direte: che ci azzecca? Eppure l'effetto è garantito, i fatti che albergavano un piccolo tarlo di dubbio ricordandosi da quanti anni Firenze e la Toscana hanno sempre lo stesso amministratore, tornano di corsa alla loro trincea. Molto più semplicemente a certi predicatori televisivi basta una battuta su “Ruby e le altre” per aizzare il loro “scelto” pubblico ricordando che quel tale che si affanna a spiegare le sue ragioni altro non è che un ligio (o tutt'al più sciocco) servo di tanto padrone. Il secondo modo, il più pilatesco, è il “benaltrismo”. Benaltrismo: *neologismo italiano utilizzato nell'ambito delle scienze politiche e derivante dall'espressione “ci vuole ben altro”, espressione che chiarisce come l'individuare origine o soluzione di un problema è riposto in qualcos'altro rispetto all'affermazione dell'interlocutore o a quanto creduto comunemente.* In pratica il termine indica come una qualsiasi ipotesi formulata nel mezzo di una discussione è, dall'alto della statura morale, dalla vetta inavvicinabile delle

cognizioni pratiche e teoriche dell'insigne “benaltrista” di turno, totalmente folle e destituita d'ogni validità. Normalmente tali soggetti a questo punto della discussione si dividono in due categorie: i comprensivi e gli sprezzanti. I primi hanno la bontà di spiegare lo stop alla discussione, i secondi ci sommergono col loro sdegno e tacciono per rimarcare la siderale distanza che li divide da noi. Un altro significato del termine “benaltrismo”, molto usato, riguarda divergenze in ordine ai rapporti di causa ed effetto in relazione a fattori indicati all'origine di un problema, in quanto l'espressione “ben altro”, in tale ulteriore accezione, non significa “di più”, o “di meglio”, ma “qualcosa di diverso”. Si tratta d'accezioni in cui si evidenziano soprattutto le divergenze fra posizioni conservatrici e progressiste; per capirsi esiste il “benaltrismo di destra” e il “benaltrismo di sinistra”. Esempi pratici. E' tipico di certo ambientalismo abusare del principio di precauzione quando s'invocano altre analisi e controlli, fino ad allora non ritenuti necessari, per bloccare o almeno ritardare l'esecuzione di opere (nuove strade ecc.), viceversa il soggetto che considera importante la realizzazione dell'opera dirà che non sono importanti “gli uccellini” (lo disse Renzi parlando dell'aeroporto e del parco della piana) ma la strada nuova che consentirà un transito più veloce e sicuro. Altro possibile punto di acutissimo dissenso è il rapporto di causa ed effetto fra criminalità e disagio sociale (come la disoccupazione, il sottosviluppo). Se

un conservatore propone l'uso della forza pubblica il soggetto democratico affermerà che ci vuole “ben altro”, vale a dire che bisogna prima risolvere il disagio sociale, il che farà diminuire la criminalità di cui è causa e permetterà lo sviluppo; viceversa se il soggetto democratico propone la risoluzione del disagio sociale, il soggetto conservatore dirà che ci vuole “ben altro”, cioè la repressione poliziesca perché è la criminalità a provocare sottosviluppo, impedendo investimenti ed occupazione.

E se fossero vere entrambe le teorie? Che male ci sarebbe nel conciliare, per quanto possibile, le due ipotesi? Prendiamo in esame il rapporto di causa ed effetto fra evasione fiscale e deficit pubblico con le sue conseguenze (per es. disservizi pubblici). Il “benaltrista di destra”, per contrastare la proposta di accrescere i controlli fiscali, dirà che ci vuole “ben altro”, e cioè: spendere meglio i fondi disponibili, controllare strettamente i dipendenti pubblici, questo convincerà il contribuente a non evadere; viceversa il “benaltrista di sinistra” bollerà i richiami all'efficienza come operazioni di facciata rispondendo che ci vuole “ben altro”, e cioè aumentare attraverso il controllo fiscale le entrate pubbliche, il che permetterà di accrescere gli standard d'efficienza della gestione pubblica attraverso nuovi investimenti ed incentivi ai dipendenti. In medio stat virtus, aurea mediocritas! Se l'ascoltare e cercare di mediare le opinioni è mediocrità confesso la mia colpa, mediocrità vivo e penso, i voli pindarici me li precludo da solo. Voglio solo ricor-

dare che moderazione non è prudente posizione di chi non vuole esporsi ma ottimismo allo stato puro, l'ottimismo di chi ancora crede nel buonsenso di tutti, l'ottimismo di chi crede che il nostro mondo sia naturalmente rivolto al bene, basta un piccolo aiuto. Troppo spesso anche in aree moderate non si collabora con l'interlocutore all'individuazione di una criticità ed alla sua possibile soluzione, sostenendo che i problemi sono ben altri. In questo modo ci si sottrae ad ogni valutazione oggettiva delle posizioni e proposte altrui. Affermando un giudizio d'inutilità su ogni risultato raggiunto nel campo in questione e perfino sulla legittimità della discussione, non si ottiene che rimandare sine die una possibile soluzione.

Facciamocene una ragione, l'Italia non è divisa a metà, c'è una vasta area poco politicizzata cui poco importa di destra e sinistra ma che ha a cuore l'ordinato svolgersi della vita di tutti i giorni, il futuro dei giovani e, perché no, le proprie legittime aspirazioni di benessere (globalmente inteso), una parte che odia il mugugno e la rissa giornaliera tra gli schieramenti e dentro gli schieramenti. Questa parte regolarmente punisce nelle elezioni chi dà anche solo l'impressione di navigare a vista, di seguire rotte incerte perché si devono accontentare tutti i gruppuscoli e i singoli che strumentalmente sostengono che sono altre le priorità, è “ben altro quello che ci vuole”.

Franco Fiorelli
Ex Artigiano

Stato Imperialista delle Multinazionali e nuovo umanesimo

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali, il SIM. A molti questa sigla non farà riaffiorare alcun ricordo, ma evoca uno dei concetti fondativi delle Brigate Rosse. Studente romano, immerso nel mondo dell'antagonismo, spesso violento e troppe volte tragico, fra destra e sinistra, ho spesso riflettuto su questo acronimo il SIM, e mi sono convinto che in effetti qualcosa di simile certamente esisteva, che grandi potentati economici potessero in qualche misura influenzare le politiche delle potenze mondiali ma che, tutto sommato, oltre ad essere fisiologico ad un sistema economico come quello capitalistico occidentale, sarebbe stato sempre subordinato agli interessi generali organizzati e gestiti dalla politica. Ed era senz'altro così. Oggi, semplicemente, questo non è più il rapporto tra i due attori, politica ed economia, avendo la prima semplicemente assunto il ruolo di servente all'economia ed ai suoi interessi di parte. Insomma, lo Stato Imperialista delle Multinazionali, evocato dai fondatori delle BR, oltre che esistere ha vinto? Lontano mille miglia da qualsiasi altra ovvia considerazione su ciò che riguarda quell'esperienza storica, non posso non rilevare che oggi,

quella che per diverse ragioni viene spesso surrettiziamente definita la crisi, in realtà non è altro che il frutto dell'inversione di ruolo tra politica ed economia. Evidente considerazione non priva di ricadute nefaste, come tutti sperimentiamo nel quotidiano; quello che invece mi suscita nuovi interrogativi su cui riflettere è la grande opportunità che questa fase ci offre: un nuovo umanesimo. La centralità del singolo nella sua proiezione sociale è la nuova sfida che ci porterà oltre la nebbia di questa palude. Per porsi nelle migliori condizioni di visuale in questa nuova ottica è importante pervenire ad un nuovo equilibrio basato sul primato dell'interesse comune condiviso, con una riqualificazione dei singoli bisogni, rispetto a quello economico fondato sull'interesse non di alcuni, ma senz'altro di pochi. Per riqualificare i nostri bisogni è indispensabile fermarsi e riflettere, riconsiderare, valutare e scegliere; ci vuole del tempo. Ecco, il tempo, forse è proprio dal nostro rapporto con il tempo che dovremmo partire per ridefinire le nostre priorità. Che valore ha il mio tempo? Considerando la nostra caducità esistenziale dovremmo dire inestimabile e quindi dedicargli la massima attenzione e rispetto. Senza accorgermene forse

sono già entrato in una riflessione neo-umanista: il mio tempo merita una maggiore considerazione! E allora con questa certezza, ora sì, posso iniziare a ripensare i miei reali bisogni. Questo esercizio intimo potrebbe determinare, laddove divenisse collettivo, una vera rivoluzione causata dalla ricollocazione e proiezione di se stessi nelle dinamiche della società con una maggiore consapevolezza delle cose che per noi hanno valore. Laici, credenti e anarchici, tutti, indipendentemente, protagonisti di una rivoluzione civile combattuta nella dimensione del singolo. E qui, nella singolarità, noi italiani non abbiamo pari; la nostra forza non è, e non sarà mai, nel modello; al contrario è nell'eventuale, nell'incidentale, nell'imprevisto e imprevedibile, nel caos. Lo vediamo ogni giorno, i modelli proprio non ci appartengono, non riusciamo a sposarne uno in nessun campo, e allora poniamoci tutti nuovamente al centro dell'agone come singoli e diamo sfogo a quelle forze caotiche che sono connaturate al nostro essere. Come? Semplice...

Antonio De Bonis
www.antoniodebonis.com

Londa (FI)

Edificio scolastico in restauro ... da 7 anni!

Sono 7 anni che le scuole di Londa sono in restauro e che le lezioni si svolgono in prefabbricati. Nel 2004 le scuole vennero chiuse per inagibilità sismica e l'amministrazione comunale di allora scelse di restaurare anziché demolire e ricostruire, in

virtù di un preventivo di spesa di soli 300.000 euro, costi lievitati progressivamente fino a giungere alla cifra incomprensibile di oltre 4 milioni di euro per un semplice restauro! Pochi mesi fa pubblicamente il Sindaco promise l'ultimazione dei lavori entro il prossimo 31/12/2011, ma guardando il cantiere ciò non avverrà e lo stesso Sindaco parla di un termine lavori parziale (forse solo la scuola elementare) tra più di un anno.

Da tempo l'amministrazione comunale sta facendo un gran baccano contro i tagli al settore scolastico da parte del Ministro Gelmini, battaglia che noi di Innova Londa condividiamo, ma che la maggioranza sta già strumentalizzando, dicendo che i tagli sono la causa dei ritardi nella consegna del plesso scolastico in restauro. Ma chi ha scelto di spendere 4 milioni? Perché quando i preventivi di spesa sono aumentati già prima di cominciare le opere non si è optato per costruire una nuova scuola come hanno fatto a Contea? Chi è che lascia le ditte appaltatrici lavorare a "singhiozzo" senza battere ciglio? Chi è che ha concesso variazioni continue in corso d'opera, molte delle quali dovute ad errori di progetto, errori di valutazione ed errori di costruzione (come i tre famosi pilastri gettati e poi demoliti perchè eseguiti

male o come la terra di scavo che il Sindaco aveva previsto di portare in un campo a costo zero per poi rendersi conto all'ultimo minuto che quel materiale andava portato in una costosissima discarica?

Così facendo il Sindaco e la Giunta stanno adottando un metodo dilettantesco, gettando fumo negli occhi dei cittadini e scaricando altrove le proprie responsabilità sulla non chiara vicenda dell'edificio scolastico. Con un manifesto affisso in tutto il paese di Londa, dal titolo "La Gelmini mette in difficoltà la scuola... Ma il Comune che fa?", vogliamo sensibilizzare la maggioranza ad una seria presa di responsabilità relativa all'edificio in restauro. Inoltre invitiamo il Sindaco e la Giunta a concentrare le proprie forze sui problemi locali senza perdere troppo tempo a polemizzare col Governo nazionale. Per questo esistono i Parlamentari di opposizione. Aleandro Murras è chiamato a fare il Sindaco e ad occuparsi a tempo pieno dell'amministrazione comunale, quando sarà Senatore si occuperà di temi nazionali, ora si concentri su Londa e sui lavori alla scuola per favore!

MariaCristina Paoli, Tiberio Corsinovi, Pierpaolo Gori, Piera Foconi
Consiglieri Comunali
Innova Londa

La Gelmini mette in difficoltà la scuola...

Ma il Comune che fa?

Molte le critiche, più o meno condivisibili, che il Sindaco e la Giunta comunale di Londa stanno rivolgendo al Ministro Gelmini imputandole di essere l'autrice di tagli ai servizi offerti nelle scuole.

Ma... "cencio dice male di straccio"?

Il Sindaco aveva promesso alla cittadinanza che i lavori al plesso scolastico sarebbero finiti il 31/12/2011... guardando il cantiere è impossibile che ciò avvenga!

Molte famiglie, giustamente, si rifiutano di mandare i figli a scuola nei prefabbricati di Londa iscrivendoli a scuole dei comuni limitrofi.

I Lavori all'edificio stanno costando oltre 4 milioni di euro (costi pubblici versati dai cittadini con le tasse) causa la scelta assurda di voler restaurare le precarie scuole anziché demolirle e ricostruirle con minor costi. A Contea (Rufina) con 1 milione e 300 mila euro hanno demolito e ricostruito le loro scuole!

È dal novembre 2004 che a Londa le scuole sono chiuse, sono passati quasi SETTE anni e ancora si fa scuola nei prefabbricati!

Alla maggioranza politica che guida il Comune di Londa sta davvero a cuore la Scuola o gli interessa l'argomento solo quando c'è da criticare il Governo nazionale?

Protestare contro i tagli è giusto, ma perchè con la stessa insistenza la maggioranza non parla dell'edificio scolastico in restauro a Londa? Stanno tentando di distogliere l'attenzione dei cittadini dall'infinito cantiere e di scaricare altrove le responsabilità dei lavori alla Scuola di Londa che, forse, non verrà mai totalmente terminata?

A voi ogni giudizio...



Il Gruppo Consiliare di INNОВА LONDA
Maria Cristina Paoli - Tiberio Corsinovi - Pierpaolo Gori - Piera Foconi
www.innovalonda.it



Lettera aperta all'On. Bartolozzi da un consigliere ex PdL di Greve in Chianti (FI)

Nel 2009 fui messo alla porta dal PDL locale e provinciale, insieme alla collega Laura Bavecchi Chellini, ma non ho smesso un secondo di occuparmi di politica e di ambiente a Greve in Chianti e tu, Paolo, che fosti il mio unico sostegno, hai il diritto di essere informato. Ho aspettato a farlo, nonostante i tuoi inviti, perché volevo che passasse la rabbia ed il mio pensiero fosse il più possibile sereno. Quello che stavo scoprendo con la mia attività e le mie denunce, l'ha fatto proprio il Sindaco PD, Alberto Bencistà, una persona onesta, un vero, comune amico ed io, pur non avendo cambiato giubba, lo stimo e lo sostengo con i miei atti; questo mi ha imposto e mi impone tuttora la mia coscienza. Appena eletto Sindaco, ha immediatamente cacciato la Segretaria-Direttore generale, seguita a ruota dall'ex architetto capo e sta cercando di rimettere ordine nell'urbanistica, preda di troppi appetiti. La minoranza consiglia, nella quale del PDL c'è un solo rappresentante eletto, si

sarebbe messa in un vicolo cieco, difendendo l'indifendibile, ovvero i reati urbanistici che io combattevo ed ho seguito a combattere con le mie oltre 30 denunce, molte centrate, tutte con un minimo di verità, nessuna non vera. Insomma, tutti, da destra e da sinistra, sarebbero lì a difendere a vario titolo i propri interessi personali, o di bottega, anziché quelli della collettività, come io avevo ampiamente previsto e denunciato in campagna elettorale. Molti cantieri, alcuni dei quali non avrebbero dovuto neanche aprire, sono chiusi e fra tutti è emblematico il caso della ex Alma di Strada in Chianti, dove si stavano costruendo 32 villette, metà delle quali su un terreno che il Piano strutturale definiva di "inedificabilità assoluta" e tuttora sotto sequestro penale. La minoranza, compresi i Popolari per la Libertà, mi ha attaccato anche su questo, chie-

dendo al Sindaco di cercare il colpevole (ovvero io, dal momento che tutti i miei atti sono su internet), per fargli pagare i danni. Sono stato definito dai consiglieri di minoranza l'ottavo assessore alla "delazione" della giunta Bencistà, mi sono arrivate denunce, querele e minacce fisiche, ma io non ho mollato e tutti i giorni scopro qualcosa che non va.

In verità più che un "delatore" mi sento un "collaboratore di Giustizia", poiché firmo sempre i miei atti; un po' anomalo in verità, poiché non ho trascorsi di malavita organizzata e semmai la combatto e l'ho sempre combattuta. Ora sto ampliando il mio orizzonte agli "appetiti" saziati dal Piano strutturale e dal Regolamento Urbanistico del 2003 (che non sono prescritti) e questa mia ricerca della verità avrebbe seminato il panico ed avrebbe indotto qualcuno a fare "passi falsi", a maggior riprova che sta-

rei "lavorando" bene. La "torta" sarebbe stata succolenta e sarebbe stata equamente divisa ed io, povero illuso, volevo lasciare tutti a bocca asciutta; per questo ci fu un rigetto totale e globale di un corpo estraneo, rappresentato da Roberto Migno, consigliere comunale. Ora sono presidente di un Comitato ambientalista, il mio sito internet naviga ad oltre 1.000 visite al mese e non ho alcun rimpianto; con quella politica non avevo niente a che spartire. Sto scrivendo un libro sulla mia esperienza, che sarà dirompente ed in grado, spero, di condizionare le future elezioni amministrative del mio comune nel 2014; si intollererà "La Chiocciola", sottotitolo: delitti e misteri di Greve in Chianti. Il mio domani, nonostante abbia 62 anni, è ancora tutto da decidere ed è comunque nella mani di Nostro Signore.

Con la mia stima

Roberto Migno
Consigliere Comunale
Greve in Chianti (FI)

La redazione della "Voce di Europa News nel PdL" non entra nel merito dei contributi pubblicati, per i quali ogni autore si assume piena e completa responsabilità